

## Carlo Biasoli: cento penne portate con onore

di FEDERICA LUCCHINI

Nel suo racconto c'è un'immagine curiosa che ha in sé la fantasia e la vivacità infantili: due *raster* (tridenti), infissi nel prato, a formare assieme ad un *restell* (rastrello) legato orizzontalmente alle loro estremità una rudimentale porta. E lui, con i suoi amici, dopo aver rivoltato il fieno, o mentre le mucche pascolavano, a cercare di farvi entrare il pallone e di segnare un gol. Bastava poco allora per divertirsi. Lo si poteva fare nei ritagli di tempo dalla scuola e dai lavori dei campi che lo vedevano attivo fin da bambino col *sciüeriin* (una piccola gerla) intrecciato appositamente per lui con il quale trasportava l'erba. Oppure a zappare la segale, l'orzo, il *furment* (frumento) o a *reserì* (a rinforzare con la terra) i *pomm de tera* (le patate). Sono belli i ricordi di Carlo Biasoli, classe 1918; hanno il sapore della nostalgia e nel contempo di quell'operosità che è alla radice di una vita onesta e laboriosa all'insegna dei valori familiari. Mentre parla gesticolando e chiedendo scusa per le espressioni dialettali che rendono vivace una narrazione di un mondo che non è più, ci si rende conto di quale patrimonio di memorie sia depositario. Di quanto quelle spalle ancora dritte abbiano saputo sopportare pesi e si siano curvate per lavorare una terra non sempre generosa. Hanno il sapore della dolcezza i suoi ricordi legati al grande camino di casa al cui interno lui bambino sedeva per scaldarsi, alla stalla vissuta non solo di giorno, ma anche la sera, quando l'alito delle mucche rendeva caldo un ambiente che permetteva alle nonne di raccontare le storie e di fare gli *scalfin* (le calze). C'è il taglio del fieno a maggio (*magèen*), ad agosto (*austan*), a settembre (*terzö*), e l'eventuale *quartirö*, c'è la semina del *mergunin* per le galline e i maiali, le corse in montagna per gustare i *balit*, (le ciliegie selvatiche), *à catà i balebrüic* (a catturare i maggiolini). Ha tanto da raccontare il *Carletto de la Madunina*. Il soprannome gli è rimasto "incollato" presso gli anziani a ricordo di quella cappelletta ancora incorporata nella sua casa nativa, segno di una antica devozione.

Il fiume dei ricordi diventa dirompente quando emerge il racconto della sua esperienza in Russia durante l'ultimo conflitto mondiale nel 3° Savoia Cavalleria, Divisione Celere. E' una bella figura Carlo Biasoli. Quando lo si vede camminare per Gavirate con il suo passo sicuro, veloce, il sorriso sempre pronto e si sa il carico di esperienze dolorose che porta con sé, allora il rispetto e la stima diventano naturali e lo si guarda con un occhio pieno d'affetto.

E' stato ferito all'alba del 24 agosto 1942 durante l'ultima carica della nostra Cavalleria nei pressi del villaggio di Jsbuscenskij, nella steppa russa a pochi chilometri dal Don. Una pagina di storia destinata ad entrare nella leggenda: a pochi anni dal lancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, 650 soldati a cavallo con le sciabole sguainate agli ordini del colonnello conte Alessandro Bettoni Cazzago e al grido di "Savoia" si lanciarono contro carri armati sovietici e contro due battaglioni di fanti siberiani forti di 3000 uomini che tentavano l'accerchiamento delle truppe italo-tedesche. Gli squadroni italiani passarono per ben tre volte sulle postazioni nemiche e *finalmente* – scrive lo storico Alberto Parducci – *sotto l'urto della travolgente carica la seconda linea avversaria cede e i siberiani si danno a precipitosa fuga, sacche di resistenza vengono annientate a colpi di bombe a mano e sciabolate*. Questa eroica battaglia salvò centinaia di soldati italiani in fuga. Biasoli tiene preziose le fotografie di articoli che parlano di questa carica assieme ad un libro che illustra il momento culminante dello scontro. C'era anche lui, attendente e portaordini del tenente Gino Compagnoni e del tenente Franco Toia,



Carlo Biasoli (a sinistra)  
e il Colonnello Mario Croci.

con il suo cavallo Berceto che lo seguiva fin dalla campagna in Jugoslavia. Molte foto lo ritraggono prima della partenza per la Russia (dove ha trascorso due anni e dieci mesi dei suoi sette di vita militare) con i suoi compagni e il suo cavallo. Una in particolare lo riprende con la divisa da cavaliere, la spada lucida, l'elmo elegante posato sul tavolino, dietro una gigantografia con lo stemma del suo reggimento fondato nel

1692. Accanto alle foto un libretto con l'elenco di tutti i cavalli del suo reggimento. Nomi curiosi: Ofebo, Pecato, Sprillo, Adiroso, Cippero, Ceresa, Zeus che sostituì Berceto ucciso nella battaglia. Fra tutti i documenti, testimonianza di una esperienza iniziata a contatto degli ultimi rampolli della Belle Epoque e terminata tra il freddo glaciale della steppa russa a contatto giornaliero con la morte, ce n'è uno che lo riempie d'orgoglio: è la sua piastrina di riconoscimento che è riuscito a conservare durante il suo lunghissimo rientro in Italia, pieno di peripezie e di agguati: 2268 (73) C/ BIASOLI CARLO di FILIPPO e di GIOVANNA BIASOLI/ CLASSE 1918/ GAVIRATE.

Seicentocinquanta uomini a cavallo, con le sciabole sguainate, si lanciarono contro i carri armati sovietici.

Il suo racconto, ricco di dati e di tanta umanità non ha tinte cruente. Vuole ricordare gli amici gaviratesi, corpi senza nome nell'immensa steppa russa o feriti come lui durante i combattimenti. Non parla con odio dei russi, in particolare degli ucraini, anzi ricorda con dovizia di particolari le loro usanze, le illustra con rispetto. E così il suo racconto diventa un grande caleidoscopio dove la vita militare si fonde con usi e costumi della popolazione ucraina non ostile agli italiani. Gli uomini, caduti prigionieri, supplicavano di non essere consegnati in mano tedesca. Volevano restare con gli italiani ai quali, quando c'era abbondanza di cibo, offrivano in segno di ospitalità, semi arrostiti di zucca e girasole, vodka, uova, latte, pane, nelle loro case costruite con la terracreta tenuta salda dai gambi di girasole. E quando il cibo cominciò a scarseggiare anche per gli italiani, il Biasoli si assunse il compito di andare a cercare il cibo anche per i compagni presso le case, offrendo in cambio sigarette

e le poche gallette rimaste, molto ambite dagli ucraini. Anche le uova rotte venivano mangiate. Lo stomaco ormai era abituato a tutto: si beveva caffè in cui era inzuppato il mangime dei cavalli, si macinavano i carubi, si mangiava la carne dei cavalli ormai morti infilzata sulla baionetta e abbrustolita giusto il tempo di far morire gli insetti. Il suo racconto raggiunge tinte drammatiche quando ricorda il freddo eccezionale del '41 con un equipaggiamento assolutamente non adeguato alle circostanze: i pellicciotti venivano assegnati solo ai soldati di guardia. Il loro compito non durava più di un quarto d'ora, rischio il congelamento. Si camminava sempre, non si dormiva mai. Ricorda come la fortuna dei cavalieri fosse costituita dalla coperta, intrisa del sudore del cavallo, posta sotto la sella: si facevano buchi nella neve lunghi come le persone e, durante le bufere, ci si copriva con queste. Ricorda il divieto assoluto di scaldarsi le mani congelate sopra le stufe nelle case ucraine: la mancanza di sensibilità faceva sì che cadessero sulle stufe e venissero ustionate irrimediabilmente. Da ultimo, di questa lunga esperienza russa iniziata nell'agosto del '41, dopo un lungo viaggio in treno attraverso la Romania e con una marcia di 1200 km durata 35 giorni per giungere sul Dnieper alla conquista di Stalino, ricorda i giorni trascorsi all'ospedale di Millerovo, ferito dopo la battaglia di Jsbuschenskij, l'incontro con i feriti gaviratesi Aldo Furiga, Libero Baranzelli, Enrico Bianchi, il ferimento di Antonio Bravo. "Siamo passati con i nostri cavalli su ponti formati da barche alla cui costruzione avevano partecipato il sergente Maggiore Mario Molinari di Fignano e Pietro Cavalieri. Se quest'ultimo mi avesse seguito durante il ritorno in Italia, forse si sarebbe salvato".



**PEREGO STEFANO**

- IMPIANTI ELETTRICI
- ANTIFURTI
- AUTOMAZIONI
- TV C.C.
- INSTALLAZIONE E ASSISTENZA

Via Motto dei Grilli, 25 - Cocquio Trevisago (VA)  
TEL. 0332 975132 • CELL. 335 7114000



**ARTI GRAFICHE ARICOCCHI**

- TIPOGRAFIA
- LITOGRAFIA
- STAMPA DIGITALE
- FOTOCOMPOSIZIONE

**ARTI GRAFICHE ARICOCCHI G.&C. SNC**  
CARAVATE VA - VIA XX SETTEMBRE, 78  
TEL/FAX 0332.601187

AZIENDA AGRICOLA FORESTALE

**«La Bola»** di Giovanni Davide

Legna da ardere - Manutenzione parchi e giardini  
Vendita: Castagne fresche, secche e farina



Cell. 329 4041615

**Verdirosa Massimiliano**

LAVORI EDILI E SCAVI

Cittiglio (VA) - Via S. Giovanni Bosco, 9  
Tel. 0332.604076




**Galimbacolora**  
di Galimberti Giovanni

IMBIANCATURA • VERNICIATURA  
DECORAZIONI • STUCCHI IN CALCE E INCAUSTO

Via Dante, 11 - Cocquio T.  
Tel. 0332.773909 • Cell. 338.1305163

**Stocco**  
di Stocco Geom. Eddi

**Impianti Idro-termo sanitari**

Via Dante, 29 - Cocquio T. (Va) - Tel. 0332.700682 - Cell. 335.5431486